

tutta la serenità del suo temperamento e tutta quella rettitudine di giudizio, e di animo, che gli fu guida nella vita privata e nella vita pubblica.

Firenze, che vanta un così grande magistero di esperienza e di sapere, Firenze che vive nel cuore d'Italia, e del paese sente perciò tutti i palpiti, tutte le passioni e anche tutte le esigenze, sa bene che la sua gloria non sta soltanto nella sua storia e nelle sue tradizioni di arte e di cultura, ma sta pure nel nuovo impulso assunto dalle sue attività economiche e dalle forze benefiche del suo lavoro. E per questo soprattutto la città di Firenze predilesse ed amò il Cavaliere del Lavoro Giorgio Nicolini, che per oltre 32 anni fece parte della Camera di commercio della provincia di Firenze, e per 27 anni ne fu pure l'autorevole presidente.

Si deve appunto all'opera intelligente ed attiva dell'onorevole Giorgio Nicolini se anche i commerci e le industrie della provincia di Firenze poterono ritornare nell'ultimo trentennio alla prosperità che già aveva caratterizzato lo sviluppo della repubblica fiorentina, quando i suoi uomini più attivi e più avventurosi portavano nel lontano Oriente le prove delle attività e delle virtù toscane e commerciavano i prodotti di una delle più prospere e più belle plaghe d'Italia.

Giorgio Nicolini ha servito con amore il paese, e noi lo ricordiamo devotamente anche perchè egli ebbe fede non solo in una Italia rinnovellata e forte, ma altresì nel divenire di un popolo come il nostro, nobilitato dall'amor di patria e ingentilito dal sentimento.

Giorgio Nicolini dette alla Patria in guerra il tributo più grande che un genitore potesse dare: dette la vita di un figliuolo eroico, ma quando lagrimando ne piangeva la memoria sentiva sì tutto il dolore della perdita subita, ma anche tutto l'orgoglio della sua sventura.

Io prego il Presidente della Camera di volere inviare a nome di questa rappresentanza nazionale le condoglianze alla famiglia, al Comune ed alla Camera di commercio di Firenze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messedaglia per commemorare il senatore Grassi.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, il senatore Battista Grassi, onore e lume della scienza italiana, dirò meglio della scienza universale, mancato ai vivi il 4 maggio, ordinario di anatomia e fisiologia comparate nell'Ateneo di Roma, ha espresso il desiderio,

prima di morire, di non essere commemorato nel Senato del Regno.

L'illustre presidente del Senato, rispettando la volontà del grande estinto, si è limitato ad annunziarne la scomparsa, con parola alta e degna, ai suoi eminenti colleghi. E la volontà di Battista Grassi rispetterò anch'io.

Non dirò, dunque, di lui nè delle sue molteplici insigni scoperte, nè dell'opera sua di benefattore, costantemente governata da una luce pura di modestia francescana.

Alla sua memoria, che non morrà, vada il saluto reverente della Camera italiana; con il voto e con l'augurio che l'esempio e gli insegnamenti del maestro, sommo indagatore del problema della malaria, portino alla vittoria la nuova Italia, nella lotta aspra e difficile contro il suo triste millenario flagello nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo con animo reverente si associa al ricordo rievocato in quest'Aula degli illustri parlamentari defunti, ed alle proposte di invio di condoglianze fatte dai precedenti oratori.

PRESIDENTE. Metto a partito le proposte di invio di condoglianze fatte dagli onorevoli Guglielmi, Martelli, Troilo e Messedaglia.

(*Sono approvate*).

Per il centenario della morte di Santorre di Santarosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cian Vittorio.

Ne ha facoltà.

CIAN VITTORIO. Onorevoli colleghi, in questi giorni, voi sapete, si è compiuto il secolo trascorso dalla morte dell'eroe di Sfacteria.

Ottimo segno dei tempi, la sua memoria fu celebrata e dal Governo e dal Paese, con una spontaneità e con una sincerità che paiono veramente degne del grande estinto.

Il Governo ha compiuto il suo dovere in una forma insolita inviando una straordinaria e solenne missione in Grecia con una squadra della nostra marina, e le accoglienze furono tali da parte delle autorità e del popolo ellenico, che è da sperarne qualche felice ripercussione anche nei rapporti fra le due nazioni. Su quella squadra navigava, oltre a un valoroso soldato, il generale Pettiti